





Sara Marconi - Serena Viola

*Per Marcella che attraversa gli oceani*

*Per Teresa che sceglie senza farsi distrarre*

Sara

*Alla mia mamma*

*e alle donne, coraggiose custodi delle rose*

Serena

© 2019 Lapis Edizioni

per l'edizione italiana

Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni

Via Francesco Ferrara, 50

00191 Roma

tel: +39.06.3295935

[www.edizionilapis.it](http://www.edizionilapis.it)

e-mail: [lapis@edizionilapis.it](mailto:lapis@edizionilapis.it)

ISBN: 978-88-7874-727-2

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019

presso Elcograf S.p.A.

Verona

# La Regina delle NEVI



LAPIS EDIZIONI

## PREFAZIONE DELL'AUTRICE

*La bambina era cresciuta e ora aveva scarpe rosse come le rose che stavano per sbocciare. Erano scarpe nuove, bellissime, e lei non riusciva a smettere di guardarle da quanto le piacevano. Una mattina le mise ai piedi: sarebbe andata a cercare Kay.*

La *Regina delle Nevi* è una fiaba di Andersen molto nota di cui sono state date tante letture diverse.

Cercherò di spiegare qui rapidamente perché ho scelto di raccontarla con parole mie e qual è stata la mia lettura.

Come si sa, è composta da sette storie, e in cinque di queste storie si racconta il viaggio di Gerda, prima bambina poi sempre più grande, alla ricerca del suo compagno di giochi, rapito dalla Regina delle Nevi.

La cosa che a me pare interessante è chi incontra Gerda in questo viaggio: cinque donne, cinque aspetti molto diversi tra loro del femminile, forse si potrebbe perfino ipotizzare cinque parti di sé.

Le prime tre donne cercano di trattenerla, rispettivamente con la bellezza, l'intelligenza e la forza. Gerda, però, non si ferma mai a lungo. Riparte ogni volta, perché vuole ritrovare quello che ha perso: non è impermeabile agli incontri, ma non si distrae rispetto al suo desiderio.

Dopo aver superato la seduzione della bellezza, dell'intelligenza e della forza, Gerda arriva da due maghe. Sono buffe, queste due maghe, perché di loro si dice che sono molto potenti, ma sembrano invece due donnine povere e malconce. Le maghe non cercano di fermarla: anzi, la spingono avanti. Di più: la seconda, la maga della Finlandia, finalmente spiega. Non è lei che può aiutare Gerda, ma è Gerda che – *come dimostra*

*la sua storia* – ha già il potere di riprendersi quello che ha perso: “Non c’è un potere più grande di quello che già possiede! Se non riuscirà lei non potrà riuscirci nessuno”.

Qual è questo potere?

L'amore, si dice spesso. L'amore per l'amico rapito è più forte della bellezza, dell'intelligenza, della forza, della magia. E del terribile gelo della regina.

Oppure la fede: Gerda quando arriva vicino alla casa della Regina delle Nevi si mette a pregare, e così sconfigge l'esercito della regina.

Oppure ancora l'ingenuità, lo sguardo infantile: Gerda è rimasta bambina, e questa è la sua vera forza.

Ogni lettura è un'interpretazione, e la mia è questa: la forza di Gerda sta nella sua imperfezione.

Quando lo sguardo di Kay si trasforma (tanto che poi vedrà bella e desiderabile la regina, che prima gli era parsa semplicemente pericolosa) la prima cosa che fa è notare le rose che ha intorno a sé: “Guarda queste rose, piuttosto: che schifo! Questa è mangiata da un verme e quest'altra è mezza appassita”. E poi dirà, più avanti, mostrando a Gerda dei fiocchi di neve: “Questi sì che sono belli. Sono fiori perfetti, non come quelle schifezze marce che crescono in quel vecchio cassone sui tetti! Guarda: sono puliti, nitidi, precisi. E nessun verme potrà mai mangiarli...”.

Gerda, come le rose, è viva, colorata e imperfetta.

La regina, come i fiocchi di neve, è bianca, perfetta e mortifera.

Gerda cade e riparte, è debole e scalza, chiede aiuto, si fa toccare dalle cose.

La “mia” fiaba (la lettura che do della fiaba di Andersen, che so bene contenere tante letture possibili) è questa: una lunga, appassionata dichiarazione d'amore per la vita,

con le sue cadute e le sue ripartenze, la sua inevitabile imperfezione e la sua multiforme bellezza; e un invito potente a seguire il proprio desiderio, senza paura di quello che si può incontrare durante questa ricerca.

Per questo mi è piaciuto raccontarla con le mie parole, affiancandole alle meravigliose immagini di Serena Viola.

Spero che la storia di Gerda, giovane donna imperfetta e bellissima, conquisti nuovi lettori e nuove lettrici come ha conquistato me.

*Sara Marconi*

## PREFAZIONE DELL'ILLUSTRATRICE

Raccontare un libro con le immagini significa scavare in profondità alla ricerca del suo senso primario e di una chiave di lettura che possa essere tradotta visivamente in elementi riconoscibili.

Anche se la *Regina delle Nevi* è una fiaba molto nota e che naturalmente conoscevo, rileggerla nelle parole di Sara l'ha, in qualche modo, trasformata mettendo in luce alcune parti rispetto ad altre e influenzando così la mia interpretazione.

Sebbene testo e illustrazioni dialoghino tra di loro, ognuno di questi aspetti segue un percorso parallelo e solitario, tanto da poter creare una storia nella storia.

La mia storia inizia con il rosso e il blu, due colori che hanno rappresentato le mie componenti chiave per raccontare il dualismo su cui si sviluppa la trama del racconto. C'è il rosso di Gerda, della rosa e delle scarpette e c'è il blu di Kay, delle nevi e dello specchio magico. Ci sono la forza, il calore, il coraggio e l'amore del rosso contro il freddo, l'immobilità e la solitudine del blu.

Tra le pagine del libro troverete una prevalenza di toni caldi o freddi a fare da indicatore sulle emozioni che vivono i protagonisti, così come la presenza della rosa rossa, elemento che simbolicamente custodisce il legame tra i due bambini.

A volte, una sedia blu o una nuvola azzurra che si aggira vicino a una finestra faranno da presagio a quello che accadrà: una rosa ricorderà l'origine, un abbraccio gelido porterà via il rosso e uno caldo riporterà a casa.

Grazie Sara per questa visione.

Buona lettura e buona seconda lettura.

*Serena Viola*



## Prima storia

### LO SPECCHIO MAGICO

C'era una volta uno spirito cattivo, un goblin, un piccolo demonio col cuore nero come la pece.

Talmente era cattivo, quello spiritello, che insegnava Cattiveria in una scuola di magia nera dove tutti i maghi più crudeli del mondo prendevano appunti, attenti, sperando di diventare un giorno proprio come lui.

Una brutta mattina questo terribile demonio inventò una cosa che lo fece felicissimo.

Se aveste potuto spiare dalla finestra di casa sua lo avreste visto cantare e ballare tutto fiero, indicando un grande specchio appoggiato al muro. Era grande, si è detto, ed era anche liscio e bello; ma quello che lo rendeva veramente unico era il suo potere, perché era uno Specchio-Cancella-Bellezza: di ogni cosa rifletteva soltanto la parte brutta, e la deformava rendendola più brutta ancora. E siccome le cose, in genere, sono fatte di pezzi belli e di

pezzi meno belli, il mondo che si vedeva lì dentro era tutto orribile, mostruoso e deprimente.

Se una maglia aveva una microscopica macchiolina, lì dentro appariva sporca come lo straccio più sporco; se una persona aveva un occhio appena più piccolo dell'altro, un millimetro magari, lì dentro compariva deforme, con un occhio piccolo come una capocchia di spillo e l'altro grande come una padella.

Che risate si faceva quel goblin!

Le brave persone sembravano delinquenti, perché i loro difetti, per quanto poco importanti, diventavano enormi e schiacciavano tutto il resto. Le buone intenzioni apparivano propositi malvagi, i fiori sembravano mostruose piante carnivore, i cuccioli orribili belve, chi si amava pareva si odiasse e un cielo sereno con appena un'allegria nuvoletta bianca diventava cupo e minaccioso come per un uragano. Lo spirito cattivo, ridendo, si portò il suo nuovo gioco a scuola: voleva mostrarlo ai suoi allievi.

Non l'avesse mai fatto!

Quei maghi crudeli si innamorarono perdutamente dello specchio: «Ecco! Ora sì che il mondo si vede come è davvero!» dicevano entusiasti, sfregandosi le mani. «Tutti gli uomini sono cattivi, tutte le cose sono brutte!» aggiungevano contenti, come se gli avessero appena fatto un regalo di compleanno.

Non erano più loro, a essere malvagi: era il mondo intero, con tutti i suoi abitanti, nessuno escluso.

Iniziarono a strapparselo di mano. «Guarda questo!» strillavano eccitati. «Guarda quello: che brutto, che nero, che triste!».

In breve non c'era più nulla che non avessero visto deformato in modo grottesco e straziante. Grazie ai loro poteri magici volavano in cielo e poi planavano sui villaggi e sulle città, entravano nelle case, sorvolavano le barche dei pescatori e sbirciavano in ogni famiglia, si intrufolavano nelle feste, si mischiavano agli amici.

«Tutto brutto!»

«Tutto marcio!»

«Tutto disperatamente crudele!».

I maghi volavano sempre più in alto, forse – chissà – puntando agli angeli; ma improvvisamente lo specchio gli scappò di mano e precipitò veloce verso terra.

Fu impossibile riprenderlo.

Lo specchio si schiantò al suolo con un rumore tremendo, spezzandosi in miliardi di microscopici frammenti, grandi poco più di un granello di sabbia. E il vento sparse quei granelli magici, e molti finirono negli occhi della gente, che neppure se ne accorse.

Ma, anche se non se ne accorgevano, gli uomini e le donne che li avevano negli occhi non vedevano più come prima: ora tutto era brutto, marcio e crudele, proprio come avevano detto quei maghi neri che avevano lasciato cadere lo specchio. Alcuni pezzi, i più grandi, vennero usati per costruire occhiali, o perfino vetri

per le finestre; altri finirono addirittura nel cuore di qualcuno, trasformandolo immediatamente in un pezzo di ghiaccio.

E molti altri continuarono a vorticare nel vento, senza pace, in cerca di un posto dove fermarsi: questa è la storia di alcuni di quei granelli, e di tutte le avventure che capitarono per colpa loro.

